

**La diplomatie urbaine en Europe au moyen âge.
Actes du congrès de la Commission internationale de
Diplomatique. Gand, 25-29 août 1998.**

Publiés par Walter Prevenier e Thérèse de Hemptinne, Louvain - Apeldoorn 2000.

La diplomatica urbana in Europa è il tema che la Commission internationale de Diplomatique ha scelto per il convegno tenutosi nel 1998 a Gand. I relatori erano stati invitati a orientare le proprie riflessioni in base a uno schema prefissato, che evidenziava sei nuclei problematici: le origini delle scritture emanate dalle autorità cittadine e la coincidenza o meno con l'organizzazione di un funzionariato specificamente addetto alla loro redazione, i campi di utilizzo di tali atti, il pubblico cui essi si rivolgono (distinguendo, in particolare, fra servizio pubblico dedicato alla massa della popolazione o strumento elitario), la presenza di altri soggetti produttori di documentazione, le forme che quest'ultima assume e le modalità di conservazione. Gli interventi, ora pubblicati, si sono attenuti in maniera variabile alle indicazioni fornite, soprattutto a causa della natura delle fonti a disposizione; solo per fare un esempio, mentre le relazioni dedicate all'Italia non si soffermano sul problema della lingua, quelle concernenti altri ambiti, dalla Francia alla Germania alla Polonia, prendono in esame il momento del passaggio dall'impiego del latino a quello del volgare. Del resto, le differenze non possono mancare quando si affronta un fenomeno come quello urbano, che riunisce sotto lo stesso denominatore situazioni profondamente diverse, quali possono essere un comune italiano, una città imperiale tedesca o una *ciudad* spagnola, inserita nel contesto di un governo monarchico, in un arco di tempo che spazia dal XII al XVI secolo.

La disposizione dei contributi nel volume, raccolti in ordine alfabetico, non rispecchia quella delle sessioni del convegno, incentrate ciascuna su una singola realtà regionale o statale. Tale impostazione risultava più funzionale allo scopo di mettere a fuoco le specificità di ciascun ambito territoriale e sarà dunque opportuno riproporla in questa sede. Alla penisola iberica sono dedicate due relazioni, incentrate rispettivamente sulla Spagna e sul Portogallo. La prima, di Maria Luisa Pardo Rodríguez, tratta de *La escribanía mayor del Concejo de Sevilla en la Edad Media*, istituita nel secolo XIII successivamente alla conquista della città da parte del re di Castiglia, analizzando le caratteristiche della carica di titolare

dell'ufficio e la progressiva tendenza alla sua trasmissione ereditaria. Accanto a ciò, si assiste anche al fenomeno della graduale separazione tra possesso del titolo ed effettivo disimpegno delle mansioni, che vengono affidate a un luogotenente, il quale a sua volta si avvale di personale subalterno. Tale organizzazione si deve occupare della verbalizzazione delle sedute del consiglio cittadino, della stesura di tutta la documentazione necessaria all'attuazione delle sue decisioni, nonché della conservazione e custodia dei vari registri delle magistratura. Il prestigio legato alla carica, inoltre, fa sì che spesso all'*escribano mayor* vengano assegnate missioni di fiducia e di responsabilità; a questo suo coinvolgimento nei livelli superiori del governo urbano contribuiscono sia le qualità professionali, sia la provenienza dell'ufficiale dalla nobiltà locale. Le vicende storiche legate alla *Reconquista* accomunano la situazione spagnola a quella del vicino Portogallo, di cui si occupano José Marques, Maria Helena da Cruz Coelho e Armando Luís de Carvalho Homem, *Diplomatique municipale portugaise (XIII^e-XV^e siècles)*. Il contributo prende in considerazione un periodo di tre secoli e affronta il problema, ancora poco dibattuto dalla ricerca portoghese, della produzione documentaria da parte delle città. In un primo tempo, la presenza dei sigilli delle comunità permette di stabilire una distinzione fra le carte in cui l'autorità civica agisce in prima persona e quelle di cui il destinatario richiede una semplice conferma da parte di un ufficiale comunale. Successivamente, fra Trecento e Quattrocento, i mutamenti demografici, economici e sociali si ripercuotono anche sull'organizzazione urbana, richiedendo in misura maggiore l'utilizzo della scrittura – strumento di governo sempre più controllato e istituzionalizzato – la formazione di una burocrazia di ufficiali sia locali, sia regi, e un sensibile ampliamento delle tipologie documentarie in uso.

Tre contributi riguardano l'area corrispondente all'attuale Gran Bretagna. Geoffrey Haward Martin affrontando il tema di *The Diplomatic of English Borough Customals*, analizza in particolare l'esempio della cittadina di Ipswich, confrontandolo occasionalmente con la situazione londinese. L'autore rileva come le carte attestanti le franchigie e le consuetudini di un *liber burgus* vengano richieste e concesse con particolare frequenza a partire dai regni di Riccardo I e Giovanni Senza Terra. Nel corso del Duecento, in parallelo con l'accrescersi del ricorso alla documentazione, si assiste alla redazione di raccolte di *customals* in volumi riccamente decorati e contenenti spesso anche materiale di natura eterogenea; è da sottolineare che gli atti in esame assumono un carattere

storico nello stesso momento in cui vengono fissati per iscritto, dal momento che, a differenza del resto della normativa inglese, i fatti e gli usi che attestano hanno avuto origine nel passato. L'attenzione si sposta sul Galles con il saggio di Ralph Griffiths, *The Authors of Urban Records in Medieval Wales*, ove si passano in rassegna i diversi generi di documenti pervenutici, cercando di risalire alle figure dei loro redattori, in una continua dialettica fra governo centrale e realtà particolari. Le carte di conferma dei privilegi cittadini, fonti di enorme importanza per la storia urbana, provengono dall'amministrazione reale o signorile, tuttavia si possono trovare tracce di una produzione documentaria interna alle varie comunità nelle petizioni presentate per ottenere il loro rilascio. Si hanno anche indizi indiretti di una tenuta di registri contabili e probabilmente, dal quindicesimo secolo, la stesura dei *court rolls* viene affidata a scrivani locali, mentre la forma che prendono i sigilli civici testimonia una costante interrelazione fra *lord* e borghi. Accanto ai documenti redatti dalle città, si collocano quelli redatti nelle città e proprio a questi ultimi è dedicato lo studio di Elizabeth Ewan, *Protocol Books and Towns in Medieval Scotland*: a causa della perdita di quasi tutte le altre fonti, i protocolli notarili, il più antico dei quali risale al 1469, costituiscono infatti la risorsa principale per ricostruire le vicende dei centri scozzesi. Nel XV secolo, i loro estensori ricoprono sempre più spesso cariche pubbliche, sia nell'ambito dell'amministrazione della giustizia, sia nel vero e proprio governo urbano, mentre la corona si assicura il controllo dell'accesso alla professione. L'autrice individua poi cinque aree d'interesse principali per cui si possono utilizzare i dati offerti dai registri dei notai: la proprietà immobiliare, la legge, le questioni economiche, familiari e personali.

I relatori di area tedesca e austriaca sviluppano il tema della diplomazia urbana partendo da diverse angolazioni: dalla sintesi più generale all'analisi di un'area, all'esempio di una singola località, all'esposizione di un progetto di gestione informatica dei dati. Peter Csendes, *Die Anfänge des städtischen Urkundenwesens in Österreich*, presenta la situazione nelle varie regioni dell'Austria a partire dal XII secolo, quando cominciano a svilupparsi le entità cittadine, fino al XV. Se non è stato tramandato molto materiale risalente al periodo iniziale, dal Trecento il panorama cambia e gli studiosi hanno a disposizione un maggior numero di documenti e, soprattutto, molti registri. Per quanto riguarda il personale addetto alla scritturazione, la qualifica di funzionari pubblici si diffonde nel corso del secolo XV, con anticipi o ritardi in alcune zone, come, rispettivamente, nel Voralberg o in Tirolo, a causa degli influssi delle aree

confinanti. Thomas Vogtherr, *Die Anfänge des städtischen Urkundenwesens in Sachsen*, prende in esame gli atti delle città sassoni fra Due e Trecento, rilevando alcuni aspetti caratteristici. Dal punto di vista cronologico, contemporaneamente alle più precoci menzioni di organismi consiliari si nota l'apparizione dei primi documenti con sigillo; quest'ultimo è il mezzo di validazione impiegato più di frequente, mentre solo sporadicamente si incontrano istrumenti notarili. Se l'esistenza di cancellerie civiche è riscontrabile nel corso del secolo XIV, è possibile tuttavia individuare altri centri di produzione scrittoria, facenti capo ad autorità laiche ed ecclesiastiche, i quali, in più casi, entrano in concorrenza con esse. Nella sua ampia panoramica, *Städtisches Urkundenwesen und Schriftgut in Westfalen vor 1500*, Mark Mersiowsky si occupa delle località della Vestfalia per un periodo di quattro secoli, evidenziando con molti esempi i cambiamenti che si possono notare sia nei caratteri intrinseci degli atti, sia in quelli estrinseci. La presenza di vari poli produttori di documentazione, il deciso aumento quantitativo del materiale a partire dal Trecento e l'introduzione di nuovi generi di scritture sono altri temi che l'autore affronta; in particolare, in relazione all'adozione delle pratiche di registrazione su libro, tiene a sottolineare che essa non è causata dall'esperienza di una burocrazia legata ad una forte tradizione istituzionale, ma, al contrario, dalla reazione a un'amministrazione di basso livello da parte non di un gruppo, ma di singoli scribi civici. Due relazioni riguardano il caso di Ratisbona; la prima, di impostazione più tradizionale, è quella di Karl-Otto Ambronn, *Entstehung und Anfänge der städtischen Kanzlei in Regensburg vor dem Hintergrund der wechselnden stadtherrlichen Verhältnisse*. Dopo un breve inquadramento delle vicende storiche della città, l'autore passa a considerare la documentazione più antica, risalente agli inizi del Duecento, quando è sicuramente in uso un sigillo civico ed esiste una sorta di burocrazia addetta alla scritturazione, ma non si può ancora parlare di una vera e propria cancelleria. Essa nasce, secondo Ambronn, negli anni Quaranta del secolo, quando si crea una consonanza, anche dal punto vista sociale, fra ministerialità vescovile e ceto commerciale; nonostante tale legame con l'*entourage* episcopale, però, il formulario appare più vicino a quello impiegato da un'altra grande istituzione ecclesiastica, l'abbazia di S. Emmerano, mentre la struttura degli atti è modellata sulla forma delle *litterae cum serico*. Si deve infine rilevare che, come già evidenziato per altre località, gli uffici del governo urbano non detengono il monopolio della produzione documentaria. Nel secondo

intervento dedicato a Ratisbona, *Prolegomena zu einer städtischen Diplomatie des Spätmittelalters: Das Beispiel Regensburg*, Ingo e Susanne Kropač espongono un problema e propongono una soluzione. Gli studi sulla diplomazia cittadina, infatti, sono stati ostacolati dalla difficoltà di gestire una documentazione molto numerosa ed eterogenea: per ovviare a ciò con i mezzi che le nuove tecnologie mettono a disposizione, è stata elaborata un'edizione programmaticamente soltanto digitale delle *Fontes Civitatis Ratisponensis*. Quello che emerge dalla descrizione dell'opera e delle sue potenzialità è che si tratta solo un progetto di pubblicazione elettronica, ma anche un modello di lavoro sinergico fra archivisti, storici, diplomatisti e informatici.

La sezione riguardante l'Italia, terra caratterizzata da una densità di centri urbani senza paragoni in Europa e da un ineguagliato sviluppo delle autonomie civiche, viene idealmente aperta dalla sintesi di Dino Puncuh, *La diplomazia comunale in Italia dal saggio del Torelli ai giorni nostri*. Prendendo le mosse dall'opera di Pietro Torelli, pubblicata all'inizio del Novecento, si rileva come ne siano state recepite due tesi fondamentali: l'incapacità del comune, in quanto non riconosciuto ufficialmente come autorità pubblica, di produrre da sé documentazione valida per il secolo XII e buona parte del seguente e quindi il necessario ricorso alla capacità autenticatoria del notaio; l'esistenza o meno di una relazione di dipendenza fra quest'ultimo e l'istituzione. Successivamente, in rapporto anche con le riflessioni più generali elaborate in ambito europeo, si passano in rassegna i lavori dei maggiori studiosi italiani del Novecento, che hanno permesso di schiudere nuove prospettive d'indagine. Alla luce delle loro acquisizioni, l'autore propone un rovesciamento dell'ipotesi torelliana, prospettando un'istituzione comunale nemmeno agli inizi "debole" nei confronti del notariato, in un rapporto che giungerà a maturazione nel Duecento con l'organizzazione di una vera e propria burocrazia. Un'ottica ampia impronta anche il contributo di Antonella Rovere, *Tipologia documentale nei Libri iurium dell'Italia comunale*, che prende in esame le numerose raccolte redatte nei vari centri della Penisola. Accostandosi a tale studio, è necessario dapprima considerarne la genesi, sia mediante l'analisi della struttura del singolo *liber*, sia sfruttando i dati offerti da prologhi e autenticazioni; si possono così identificare due gruppi di registri: quelli in cui viene rispecchiato l'ordinamento degli archivi civici e quelli in cui si è operata una redistribuzione del materiale in base agli argomenti trattati. E' inoltre possibile individuare un nucleo ancora più ristretto di volumi nei quali la funzione di conservazione degli

atti si affianca alla volontà di esprimere e tramandare la memoria delle origini dell'istituzione e i suoi fondamenti giuridici. Altri due interventi si focalizzano, invece, su due casi eccezionali: Roma, l'*urbs* per eccellenza, e Firenze durante il Rinascimento. Rita Cosma descrive *La prima documentazione del Senato di Roma (secoli XII-XIV)* e mette in luce un percorso inverso rispetto a quello evidenziato per le altre realtà italiane. L'influenza del mito di Roma *caput mundi* e la persistente centralità connessa alla presenza del Papato si riflettono nella produzione documentaria del Senato, la quale fin dall'inizio assume forme pubbliche; successivamente però, di fronte alla preponderanza del potere pontificio, si assiste a un progressivo ridimensionamento sia della magistratura, sia delle espressioni adottate nei suoi atti. Peter Herde intitola il suo saggio *La Cancelleria fiorentina nel primo Rinascimento* e sviluppa due diverse tracce tematiche. Dapprima, facendo riferimento soprattutto alla figura di Coluccio Salutati, individua un legame tra la linea di governo dell'oligarchia e la veste letteraria che le danno i cancellieri, sottolineando la funzione propagandistica dell'operato dei diversi umanisti che ricoprono la carica. In secondo luogo, l'autore affronta il problema della nascita e diffusione di quella nuova scrittura documentaria, più semplice ed elegante, che ha origine a Firenze, ad opera di singoli personaggi per lo più anonimi, e si propaga alla Curia romana, in particolare quando essa risiede in città in occasione del concilio e si serve di numerosi impiegati della cancelleria civica.

Gli studiosi che hanno presentato relazioni riguardanti la Francia hanno scelto di concentrarsi sulla parte settentrionale del territorio. L'approccio più generale è quello di Benoît-Michel Tock, *La diplomatie urbaine au XII^e siècle dans le Nord de la France*, che rivolge la sua attenzione ai soli diciannove atti pervenutici per il periodo considerato. Dal punto di vista formale, si tratta di documenti molto semplici, in più casi redatti dal destinatario e la cui validazione è essenzialmente affidata all'apposizione del sigillo, ma richiede anche la menzione dei testimoni. E' interessante notare che nessuno di essi è precedente al conseguimento di una carta di franchigie e che quindi la capacità di *instrumenter* può essere interpretata come una delle manifestazioni dell'autonomia urbana; del resto, si deve tenere presente che nessuno delle località considerate ospita una forte signoria vescovile, la cui cancelleria potrebbe risultare preponderante rispetto a quella civica. Proprio la compresenza di vari centri di potere e i suoi effetti sulle scritture comunali è il nodo problematico affrontato da Alain Saint-Denis, *L'administration communale face aux pouvoirs concurrents*

dans les villes de communes du nord du royaume de France au XIII^e siècle. Esaminando gli atti meglio conservati, quelli di giurisdizione graziosa, si constata innanzitutto la presenza generalizzata di un ufficio preposto alla loro stesura. Tuttavia, molto rapidamente, esso patisce la concorrenza schiacciante di altri produttori di documentazione, in particolare ciò avviene nel caso dei balivi regi, soprattutto a partire dal momento in cui tali funzionari non sono più itineranti, ma stabilmente fissati in una determinata zona. Bernard Delmaire, *La diplomatie des actes échevinaux d'Aire-sur-la-Lys au XIII^e siècle*, fornisce invece una descrizione diplomatica delle scritture emanate da una specifica magistratura. Il confronto fra i singoli pezzi permette di individuare un processo evolutivo: mentre all'inizio del secolo gli atti degli scabini assumono le forme più diverse, a partire dagli anni Quaranta si nota una tendenza alla semplificazione e all'uniformità; appare evidente che tale movimento è generato dall'esigenza di assicurare la loro efficacia. L'uso del sigillo cittadino come mezzo di convalida porta ad avanzare l'ipotesi che gli ufficiali siano gradatamente divenuti qualcosa di più dei semplici rappresentanti del conte e la loro competenza sia percepita come legata al territorio urbano. Appunto al ruolo e al significato del sigillo è dedicato lo studio a largo raggio di Brigitte Bedos-Rezak, *Le sceau médiéval et son enjeu dans la diplomatie urbaine en France*. Dopo aver esposto alcuni principi generali sulla disciplina e sul suo oggetto, inteso come elemento che partecipa dello scritto, ma che non si può semplicemente classificare insieme alle altre fonti scritte, l'autrice mette in luce i rischi della catalogazione, e soprattutto quello di ridurre i singoli pezzi a modello statico, senza fare attenzione alla concreta pratica della sigillazione. È invece a quest'ultima che si dovrebbe fare attenzione, cercando di individuare le strategie sottese al suo utilizzo, mettendo magari a frutto i suggerimenti offerti dalla semiotica: analizzando non solo gli esemplari sopravvissuti, ma le testimonianze ad essi relative nella documentazione e nelle cronache coeve, si delinea per il sigillo la funzione di personificare la città all'interno di quella che viene suggestivamente definita una "liturgia civica".

Cinque relazioni riguardano poi l'Olanda e il Belgio. Geertrui van Syngel, *Urban Diplomatic in the Northern Low Countries*, porta ad esempio la città di 's-Hertogenbosch, nel Brabante settentrionale. Qui, nel XIV secolo, si constata l'esistenza di un segretariato urbano ai cui membri viene demandata la stesura di tutta la documentazione necessaria all'amministrazione e al governo cittadino. Nel basso Medio Evo l'ufficio

è il protagonista in un notevole sviluppo legato non solo alla prosperità economica, all'incremento demografico e all'importanza del luogo, ma anche al suo emergere come "writing-centre" in ambito locale, vista la mancanza di altri poli concorrenziali. Eef Dijkhof, *The growing Literacy in the Towns of the County of Holland and Zeeland*, punta la sua attenzione non tanto sui produttori della documentazione, quanto sul significato della scrittura e sulla sua crescente importanza fra XIII e XIV secolo. Fin dal principio dell'arco temporale considerato, è evidente che i laici appartenenti ai ceti dominanti vengono a contratto con essa, in città come nelle campagne; i mutamenti istituzionali rendono il suo uso sempre più necessario per la gestione degli affari pubblici e la creazione di uffici specializzati porta da un lato a una rapida burocratizzazione, dall'altro alla nascita e allo sviluppo di un gruppo di professionisti della penna. Tuttavia, la sempre maggiore valorizzazione dello scritto non sembra essere stato un processo controllato dalle autorità, ma un bisogno dei singoli di attestazioni più sicure in un contesto sociale in rapida evoluzione. Per quanto riguarda le città delle Fiandre, Mieke Leroy, *Les débuts de la production d'actes urbains en Flandre au XIII^e siècle*, sottopone a un'analisi dettagliata gli atti di uno dei centri principali: Bruges. In generale, si nota un movimento verso una migliore organizzazione dell'amministrazione urbana, mediante la sistematizzazione e la semplificazione delle forme documentarie, con ogni probabilità a seguito di un impulso dall'alto. Inoltre, si moltiplicano gli ambiti di intervento degli scabini, a cui i cittadini si possono rivolgere anche per ottenere l'autenticazione di atti di varia natura; l'impiego di personale fisso alle loro esclusive dipendenze contribuisce poi alla razionalizzazione delle scritture. Un'altra località, Mons, è l'oggetto dello studio di Èric Bousmar, *La diplomatie urbaine montoise et la spécificité des textes législatifs: bans de police et ordonnances (fin XIII^e-début XVI^e siècles). Une mutation, des permanences*. L'analisi dettagliata della documentazione di carattere legislativo consente di tracciare uno schema evolutivo delle sue forme: dalla fine del XIII secolo, parallelamente alla moltiplicazione delle scritture, si inizia a redigere per iscritto "bandi di polizia" e ordinanze. Essi assumono via via una struttura sempre più definita, tuttavia quelli destinati all'ambito urbano non contengono mai né la data, né la *corroboratio*. Tale caratteristica è segno di un persistente legame con un modello destinato alla promulgazione orale, nonostante la stesura per iscritto. L'esperienza maturata lavorando a un particolare genere di raccolta informatica è infine l'oggetto della relazione di Philippe

Demonty, *Le Thesaurus Diplomaticus, un instrument de travail pour une nouvelle approche en diplomatie médiévale*. L'opera, esistente in versione CD-rom, offre tre tipi di basi di dati: la "base documentaire" intende essere un repertorio dei documenti belgi, editi e inediti, in cui per ciascuno sono riportati la data, il regesto e la *traditio*; la "base textuelle" comprende il testo di quelli già pubblicati in altre sedi; infine, le riproduzioni sono contenute nella "banque d'images".

La carrellata sulle situazioni delle varie aree europee è conclusa dai contributi riguardanti i Paesi di tradizione slava: Boemia, Slovacchia e Polonia. Una rassegna degli studi di diplomazia urbana nella prima nazione è offerta da Ivan Hlaváček, *Kurzgefasste Geschichte der Erforschung der städtischen Diplomatie in den böhmischen Ländern*. Il Novecento si apre in un contesto caratterizzato sì dalla presenza di edizioni, alcune anche attente alla specificità della documentazione cittadina, ma carente di saggi di sintesi; la figura di Václav Vojtíšek trova in questo quadro una posizione di primo piano, grazie alle sue riflessioni teoriche e metodologiche affiancate ad un'esemplare capacità critica. Egli raccoglie intorno a sé la "scuola di Praga", che si dedica di preferenza all'analisi degli *Stadtbücher* nella seconda metà del XIV secolo e nei cui lavori si intersecano diplomazia cittadina e storia dell'amministrazione. Contemporaneamente, si è sviluppata anche una "scuola di Brno", la quale, se in principio affronta quasi esclusivamente le problematiche legate alla redazione del *Codex diplomaticus regni Bohemiae*, curato da Sebànek e Dusková, successivamente ha ampliato i suoi interessi. I suggerimenti didattici di un suo esponente, Jiří Pražák, che ha sfruttato le esperienze di entrambi i gruppi, hanno influenzato per parecchio tempo i lavori seguenti. Hlaváček conclude esponendo lo *status quaestionis* relativamente a ciascuna città boema. Il medesimo autore, in un secondo contributo, *Die Kommunikation der Reichsstädte und der böhmisch-königlichen Städte mit der Zentralgewalt unter Karl IV. und besonders Wenzel IV.*, esamina le modalità di contatto fra il sovrano e le città. Dalla ricerca emerge che quelle più importanti assumono un ruolo di mediazione nei confronti dei centri minori del territorio circostante. Non bisogna però dimenticare che anche singoli cittadini possono comunicare con la corte e, soprattutto, è necessario tenere sempre presente la grande varietà di possibili mezzi di contatto fra il re e le realtà urbane. Ludmila Sulitková focalizza la sua attenzione sul caso di Brno, *Brünner Stadtkanzlei und Diplomatie an der Schwelle der Neuzeit*, e in particolare sulle persone incaricate della produzione degli atti. Una schedatura a tappeto ha

consentito di identificare gli scribi, molti dei quali, soprattutto gli addetti alla contabilità, non appartengono ad una cancelleria, ma sono membri del consiglio civico. Talvolta essi si occupano anche di registrazione e protocollatura, ma non hanno un impiego fisso all'interno dell'organizzazione degli uffici. Juraj Rohàc, *Entstehung der Amtsbücher in der Slowakei*, si dedica invece ad una precisa tipologia documentaria, quella dei registri, individuando dapprima nella produzione slovacca le influenze delle esperienze ungheresi, che si possono a loro volta ricondurre ad un modello tedesco. I volumi vengono redatti all'interno delle cancellerie, che vengono qualificate come "loca credibilia", e, in base al loro contenuto, si possono suddividere in verbali giudiziari, liste, libri di conti, anche se i più antichi conservano un carattere miscelaneo. L'autore aggiunge una dettagliata descrizione di alcuni *Amtsbücher* e una rassegna sui risultati dei vari studiosi che se ne sono occupati. La relazione di Janusz Tandeki, *Anfänge und Entwicklung der Forschungen zur städtischen Diplomatie in Polen*, presenta una tradizione di studi decisamente recente: è a partire dagli anni Cinquanta del XX secolo che si coglie un interesse per la documentazione urbana, interesse che però rimane confinato nell'ambito dell'archivistica. Solo nel ventennio successivo vedranno la luce ricerche di vera e propria diplomatica, che, successivamente, affronteranno tematiche nuove, come l'analisi comparativa degli usi cancellereschi di diverse città, o di diversi uffici all'interno della medesima amministrazione civica. Si desidera mettere in evidenza il processo evolutivo nell'ambito della produzione degli atti e le influenze del movimento degli scribi fra una città e l'altra in particolare sulla tipologia più usata, quella delle scritture su registro. Proprio queste ultime costituiscono uno dei campi d'indagine di Krzysztof Skupiński, *Les chancelleries urbaines et l'Église en Pologne médiévale*. Nel negare la ricostruzione che assegna ai religiosi un ruolo preponderante all'interno delle cancellerie cittadine, l'autore rileva tuttavia l'importanza della Chiesa nella genesi di tali strutture. Nella Polonia bassomedievale, infatti, le attestazioni acquisiscono valore legale grazie al riconoscimento da parte di un tribunale: in tal modo, i registri giudiziari assumono un'importanza capitale e il personale addetto alla loro stesura ha in genere avuto esperienze al servizio di istituzioni ecclesiastiche, fattore che porta a un'intersezione fra gli usi documentari dei diversi enti.

Come si è visto, i contributi presentati nel volume, pur rimanendo nell'ambito comune della diplomatica urbana, affrontano questioni anche molto diverse, si servono di impostazioni originali e talvolta sollevano

problemi la cui soluzione richiede e incita a nuove ricerche. Un simile risultato non stupisce, date le molteplici espressioni concrete assunte dal concetto di città nel corso del Medio Evo, e tuttavia può risultare difficile formulare delle conclusioni che riassumano e mettano in relazione quanto esposto. Walter Prevenier, *La production et la conservation des actes urbains dans l'Europe médiévale*, sceglie di organizzarle intorno ai nuclei tematici del questionario a suo tempo distribuito ai vari autori. Per quanto riguarda la genesi e l'organizzazione delle cancellerie urbane, dopo aver rilevato che ogni centro possiede sue caratteristiche specifiche, passa a considerare alcuni elementi strutturali: sicuramente la crescita di una città, con tutte le sue conseguenze, costituisce una spinta decisiva all'impiego della documentazione scritta; ci si deve poi domandare quale ruolo abbia avuto in questo processo la diffusione dell'alfabetizzazione. Relativamente alle influenze sulla formazione degli uffici civici, si possono individuare due modelli, l'uno più legato alle esperienze del notariato pubblico, l'altro a quelle degli ambienti ecclesiastici; entrambi gli ambiti, inoltre, possono proporsi come concorrenti nella produzione documentaria, il cui controllo, in alcune aree, richiama anche l'attenzione e l'impegno dei sovrani. Accanto alla descrizione delle forme che gli atti possono assumere, è poi interessante prendere in considerazione anche il punto di vista del pubblico a cui essi sono destinati: in questo senso, si deve rilevare la compresenza di due fattori. L'uno, indicatore fondamentale della coscienza civica, è il sigillo, che si integra con l'acquisizione dello *status* di "loca credibilia" da parte degli archivi urbani. A questa credibilità dalla duplice accezione, che si esplica nel presente, ma si garantisce anche per il futuro, Prevenier collega il tema della conservazione della memoria, concludendo così il suo contributo e sintetizzando l'itinerario tracciato dalle varie relazioni, dopo aver ripercorso tutte le fasi dell'esistenza della documentazione urbana: dalle origini, all'uso concreto, al deposito in un luogo adatto alla sua custodia negli anni a venire.

Patrizia Merati